

La sempre attuale “esigenza di equilibrio naturale” in Vittorio Dimastrogiovanni

Scrivendo queste note su Vittorio Dimastrogiovanni, è opportuno segnalare due suoi lavori che dal 1994 sono entrati a far parte della Collezione d'Arte Contemporanea, la “Cd’C”, del Dipartimento di Beni Culturali, prima esposta al Monastero degli Olivetani ora nella nuova sede universitaria leccese di via Birago: il dittico *Non piove*, una pittura ad acrilico su tela ed elementi organici naturali, del 1990, e *Trasmutazione*, dipinto ad acrilico con carte, legno su tela, del 1994. Due esemplari che costituiscono un rilevante approccio conoscitivo della sua produzione a partire dalla prima metà degli anni Novanta. Vi si colgono: l'espressione consueta del suo legame con il territorio d'origine; il suo costruire, finemente sentimentale, fra natura vista e vagheggiata; la sua consumata sapienza tecnica, inconfondibile, che è – come è stato scritto – autenticamente artigianale nella stagione dell'impiego, acritico, delle tecnologie avanzate. Nel suo caso parlerei di maestria manuale, del cui ausilio ha ancor oggi bisogno, nella commistione tra statuti propri di pittura e scultura e inserti polimerici, di estrazione modernista. Da quella produzione è trascorso un quarto di secolo o poco meno e nel frattempo il suo itinerario, verso la maturazione artistica, si è arricchito di ampia letteratura critica che dà notizie sull'attività.

Nella congrua bibliografia dedicata alla sua arte, spicca il recente contributo critico-metodologico di Lucio Galante, proposto in occasione della personale nei locali della Fondazione Palmieri (2014). Sgomberando il campo da valutazioni critiche imprecise e superficiali, lo studioso ha indicato per i suoi quadri, alcuni impaginati quali ‘pittosculture’, e le sue sculture almeno tre aspetti decisivi, da cui partire per qualche considerazione in aggiunta.

Innanzitutto le tecniche e i materiali lo rivelano un artefice abile e valente, ma soprattutto interessante per la flessibilità dei medium adottati. In avvio, fa aderire alla superficie le carte riciclate - del tipo utilizzato per stampare-, utili a “tirare” la tela, ossia a renderla rigida. Poi tinteggia con gli acrilici, che distende per velature, suggerendo gamme cromatiche che variano dall'indaco al blu, scuro come mare profondo, come l'Adriatico lontano dalle coste; oppure i toni delicati dell'azzurro, di cieli tersi del mattino, o quelli delle terre rosse, che riportano in mente certe immagini del Salento. E quindi conclude con l'incollare minuti pezzi di legni, di molteplici varietà, ottenuti da scarti di falegnameria o da potature d'alberi, intagliati in piccole forme plastiche, che leviga e vernicia.

Non secondario aspetto riscontrato è la qualità degli esiti artistici, ricchi di soluzioni sempre nuove. Osserviamo cifre ricorrenti, il pesciolino e la lumachina, abitanti del mare e della terra, dense di rimandi simbolici, che alludono a una natura trascurata dall'uomo, il quale distratto e assente sembra essersi distanziato dal suo habitat e dalla misura, umanistica, delle cose. Dalle composizioni Dimastrogiovanni fa emergere idillici paesaggi. La sua vena poetica trasforma la natura, con un soffio di magia, in universo favolistico di bellezza incontaminata. Se nei quadri, dai titoli suggestivi, *La buona stella*, *Cerchio magico*, *Galassia*, *Dissolvenze*, *Monterosso*, sa esaltare il potere di un mondo incontaminato, composto, da ricercate «ripresе» naturalistiche, che nondimeno a volte rasentano il campo dell'astrazione, nelle esecuzioni plastiche, *Piccolo Eden*, *Germogli*, *Guardare in alto*, colpisce il suo plasmare con originalità la materia e, insieme, la relazione che sa restituire, da versato scultore, all'ombra e alla luce: questa scivola, modella, dà ritmo e concretezza alla forma.

“La questione del senso e i temi” è il terzo, ma non ultimo aspetto segnalato da Galante, non separato dal processo creativo dell'artista, che si distingue, a mio avviso, per essere essenzialmente di stampo mediterraneo, per quell'insieme di molteplici simboli ed elementi identitari, presenti nella sua opera. Memoria e immaginazione nei lavori recenti, che datano dal 2014 a oggi, riferiscono di una bellezza arcana forse incontaminata; armonizzata e fedele alla chiarezza meridionale che è spirito dei luoghi. Viene in mente una sua affermazione del lontano 1982: l' “esigenza di equilibrio naturale”, che coerentemente da decenni porta avanti nelle sue ricerche artistiche. Il sentimento dell'uomo, prima ancora dell'artista, si integra dialetticamente nell'opera d'arte, tornando a far sintesi tra quelle forme tardo-classiche rivendicate negli esordi e l'acquisita sensibilità modernista. Un lungo cammino intrapreso e ancora da percorrere.

Massimo Guastella